

A tu per tu con il comico che ha mandato in delirio il pubblico del teatro lucchese

Paolo Rossi conquista il Giglio

Poi si racconta: "Sono fortunato a fare questo lavoro"

Gianmarco Caselli

LUCCA - Teatro del Giglio gremito per lo spettacolo di Paolo Rossi. Una serata sicuramente indimenticabile per chi era presente: un Paolo Rossi più vivo che mai, che riprende il proprio passato, si prende in giro e interagisce con il pubblico a più riprese. Si è trattato di uno spettacolo in cui Rossi ha manifestato tutta la sua versatilità, la sua bravura a calarsi in qualunque genere teatrale: lo spettacolo a tratti è cabarettistico, altre volte puramente teatrale, altre volte musicale. La band accompagna quasi sempre l'attore in scena come uno sfondo mai invadente e indispensabile. Rossi passa da un personaggio a un altro senza sforzo, senza che il pubblico possa esserne immediatamente cosciente, in un turbinio di emozioni e caratteri che fanno perno sull'improvvisazione. Quello di Rossi è uno spettacolo basato sulla memoria: non solo per il fatto che viene ripreso un testo di molti anni fa, ma anche perché pare che si rammenti una memoria sociale che talvolta viene dimenticata. Davanti all'attore un leggio con i fogli che di volta in volta cadono a terra, in modo tale che il corpo dell'attore diventa un tramite comunicativo con il pubblico, e il leggio il vero protagonista che si sostituisce a quello che per molti invece è lo schermo televisivo. Qui è il leggio che detta il linguaggio, il testo: è un leggio da teatro. Tuttavia Rossi

**Spettacolo
davvero
divertente**

non rispetta neppure questo testo, lo prende come un suggerimento, un colore: ne infrange le direttive e getta a terra i fogli. Prima dello spettacolo abbiamo intervistato Paolo Rossi nel camerino.

Paolo Rossi, inizio con una domanda banale che tutti le avranno già fatto. Cioè cosa significa riprendere questo personaggio...

"L'ho ripreso un po' perché la scorsa estate per un recital estivo avevo scelto alcuni pezzi vecchi: alcuni ragazzi nel pubblico mi chiedevano se erano nuovi. Allora ne ho ripresi alcuni...naturalmente riarraggiandoli. Come dicono a Trieste: quando fai il giro di boa torni indietro, torni all'inizio e cerchi di fare meglio".

Riguardando all'epoca del primo Kowalski, si sono realizzate alcune delle cose di cui parlava?

"Quelli che hanno fatto gli anni '70 avevano cinque anni più di me. Sicuramente sono accadute due cose. Prima diciamo le cose positive: il costume, la morale, la società, sono cambiate. Ricordo che il concetto di famiglia era molto più rigido, autoritario - nel mezzo c'è poi stato il divorzio - e i figli fuori dal matrimonio erano uno scandalo, le ragazze non uscivano di sera, c'era una morale molto bigotta sul sesso, e la sessualità aveva molti più problemi. L'autoritarismo a scuola e nelle istituzioni era molto forte. C'era una coscienza critica e sociale scarsa per quella generazione che



Grande serata con Paolo Rossi al teatro del Giglio

andava a sostituirne un'altra. Poi le cose negative si fanno: quei sogni che animavano quel periodo sono finiti a scatafascio. Rimane come retaggio negativo una generazione che ha distrutto molto senza attuare una costruzione positiva. Io insegno improvvisazione: si pensava che fosse un talento naturale l'improvvisazione nel teatro. Ho scoperto che invece richiede regole, disciplina e allenamento, sacrificio nell'ascolto, e tante altre regole che, conoscendole, puoi rompere. La mia generazione - parlo sempre di quella con uno scarto di cinque anni ri-

spetto a quella precedente e a quella successiva - nel mio campo, ebbe un grande slancio creativo ma poi non ebbe la generosità che ebbero le precedenti con noi. Io ho avuto grandi maestri, c'erano grandi compagnie. Ma se guardo ora vedo che ci sono io, e non me ne vengono in mente altri".

In questi anni anche nel teatro ci sono stati molti cambiamenti. Soprattutto c'è un ritorno del pubblico al teatro dopo un temuto abbandono generale. Come ha vissuto il suo rapporto con il teatro in questo

periodo? Il ritorno di questo personaggio ha quasi il sapore di un festeggiamento...

"Sì, nonostante tutto la gente torna a teatro. Questo è dovuto alla scarsa qualità della televisione e alla buona qualità del teatro. E' vero, la televisione entra in casa, ma alla lunga...

Quale crede che sia il messaggio che deve dare il teatro oggi, sempre che debba darne uno?

"L'argomento sul compito del teatro apre la polemica su chi fa satira. Pare che chi fa satira abbia un peso eccessivo. In realtà una volta quelli in Parlamento erano più colti dei comici;

oggi invece quelli in Parlamento non sanno neanche le coniugazioni, mentre i comici sono spesso laureati. Poi c'è uno Stato molto debole e

una società invece più forte dello Stato. Inoltre siamo in una realtà molto "Matrix" con la vita reale parallela a quella dei media. Per quanto riguarda il messaggio è una scelta di campo. Più stiamo attaccati al reale, che è diverso da quello che propone la televisione, più facciamo il nostro dovere. Detto questo il genere teatrale minimo a cui do la sufficienza è il genere di conforto, che tiene su di morale".

Prima, con il suo accenno alla vita parallela fra realtà e media, ha anticipato una mia domanda: lei porta sul palco - il luogo della finzione per eccellenza - la vita reale. Come gestisce il suo rapporto con la realtà? Esiste qualche diffe-

renza o è riuscito a diventare un personaggio che vive in una indistinta realtà?

"Questa domanda dovrei girarla alle persone che vivono con me, e non credo che darebbero risposte entusiaste nei miei confronti, anche se sono tutte persone che mi vogliono molto bene.

C'è qualcosa che vorrebbe ancora fare, magari anche rischiando e uscendo da percorsi già rodati?

"Premetto una cosa: ho un culo a fare questo lavoro...che me lo devo ricordare ogni mattina quando mi sveglio e ogni sera quando vado a letto. Credo che

la mia storia sia lì a raccontarlo.

Consiglierebbe anche ad altri di fare l'attore?

"A chi ha talento sì, essendo io anche

insegnante. Occorre però prendersi una grossa responsabilità: cioè di dire a uno che inizia quali sono le sue possibilità. Si può fare l'attore senza dovere diventare star. Dipende: se uno non è portato è il caso di dirglielo. Se uno può fare il gregario, un po' come accade nel ciclismo, bisogna dirlo".

"Se uno ha talento occorre avvertirlo che è più facile per lui trovarlo che è più facile per lui trovarlo, piuttosto che per trovarlo. Il problema si può riferire alle amicizie di accidiosi, a ragazzi gelosi, al fatto che non si ha un carattere forte per affrontare tutti i fatti che la vita pone avanti e atti ad accrescere o a diminuire l'entusiasmo".

Il Corriere a tu per tu con l'artista